

# PURGATORIO

## CANTO XXX

Canto XXX, dove narra come Beatrice apparve a Dante e Virgilio il lasciò, e lo recitare per l'alta donna de la incostanza e difetto di Dante, e qui l'auttore piange i suoi difetti con vergogna compuntiva.

Quando il settentrion del primo cielo,  
che né occaso mai seppe né orto  
né d'altra nebbia che di colpa velo,                     3  
e che faceva lì ciascuno accorto  
di suo dover, come 'l più basso face  
qual temon gira per venire a porto,                     6  
fermo s'affisse: la gente verace,  
venuta prima tra 'l grifone ed esso,  
al carro volse sé come a sua pace;                     9  
e un di loro, quasi da ciel messo,  
'Veni, sponsa, de Libano' cantando  
gridò tre volte, e tutti li altri appresso.           12  
Quali i beati al novissimo bando  
surgeran presti ognun di sua caverna,  
la revestita voce alleluando,                     15  
cotali in su la divina basterna  
si levar cento, *ad vocem tanti senis*,  
ministri e messagger di vita etterna.               18  
Tutti dicean: '*Benedictus qui venis!*',  
e fior gittando e di sopra e dintorno,  
'*Manibus, oh, date lilia plenis!*'.                     21  
Io vidi già nel cominciar del giorno  
la parte oriental tutta rosata,  
e l'altro ciel di bel sereno addorno;               24  
e la faccia del sol nascere ombrata,  
sì che per temperanza di vapori  
l'occhio la sostenea lunga fiata:                     27

così dentro una nuvola di fiori  
 che da le mani angeliche saliva  
 e ricadeva in giù dentro e di fori, 30  
 sovra candido vel cinta d'uliva  
 donna m'apparve, sotto verde manto  
 vestita di color di fiamma viva. 33  
 E lo spirito mio, che già cotanto  
 tempo era stato ch'a la sua presenza  
 non era di stupor, tremando, affranto, 36  
 senza de li occhi aver più conoscenza,  
 per occulta virtù che da lei mosse,  
 d'antico amor sentì la gran potenza. 39  
 Tosto che ne la vista mi percosse  
 l'alta virtù che già m'avea trafitto  
 prima ch'io fuor di puerizia fosse, 42  
 volsimi a la sinistra col respitto  
 col quale il fantolin corre a la mamma  
 quando ha paura o quando elli è afflitto, 45  
 per dicere a Virgilio: 'Men che dramma  
 di sangue m'è rimaso che non tremi:  
 conosco i segni de l'antica fiamma'. 48  
 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
 di sé, Virgilio dolcissimo padre,  
 Virgilio a cui per mia salute die'mi; 51  
 né quantunque perdeo l'antica madre,  
 valse a le guance nette di rugiada  
 che, lagrimando, non tornasser atre. 54  
 "Dante, perché Virgilio se ne vada,  
 non pianger anco, non piangere ancora;  
 ché pianger ti conven per altra spada". 57  
 Quasi ammiraglio che in poppa e in prora  
 viene a veder la gente che ministra  
 per li altri legni, e a ben far l'incora; 60  
 in su la sponda del carro sinistra,  
 quando mi volsi al suon del nome mio,  
 che di necessità qui si registra, 63  
 vidi la donna che pria m'appario  
 velata sotto l'angelica festa,  
 drizzar li occhi ver' me di qua dal rio. 66

Tutto che 'l vel che le scendea di testa,  
 cerchiato de le fronde di Minerva,  
 non la lasciasse parer manifesta, 69  
 regalmente ne l'atto ancor proterva  
 continüò come colui che dice  
 e 'l più caldo parlar dietro riserva: 72  
 "Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.  
 Come degnasti d'accedere al monte?  
 non sapei tu che qui è l'uom felice?". 75  
 Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;  
 ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,  
 tanta vergogna mi gravò la fronte. 78  
 Così la madre al figlio par superba,  
 com'ella parve a me; perché d'amaro  
 sente il sapor de la pietade acerba. 81  
 Ella si tacque; e li angeli cantaro  
 di sùbito '*In te, Domine, speravi*;  
 ma oltre '*pedes meos*' non passaro. 84  
 Sì come neve tra le vive travi  
 per lo dosso d'Italia si congela,  
 soffiata e stretta da li venti schiavi, 87  
 poi, liquefatta, in sé stessa trapela,  
 pur che la terra che perde ombra spiri,  
 sì che par foco fonder la candela; 90  
 così fui senza lagrime e sospiri  
 anzi 'l cantar di quei che notan sempre  
 dietro a le note de li eterni giri; 93  
 ma poi che 'ntesi ne le dolci tempore  
 lor compartire a me, par che se detto  
 avesser: 'Donna, perché sì lo stembre?', 96  
 lo gel che m'era intorno al cor ristretto,  
 spirito e acqua fessi, e con angoscia  
 de la bocca e de li occhi uscì del petto. 99  
 Ella, pur ferma in su la detta coscia  
 del carro stando, a le sustanze pie  
 volse le sue parole così poscia: 102  
 "Voi vigilate ne l'eterno die,  
 sì che notte né sonno a voi non fura  
 passo che faccia il secol per sue vie; 105

onde la mia risposta è con più cura  
che m'intenda colui che di là piagne,  
perché sia colpa e duol d'una misura. 108

Non pur per ovra de le rote magne,  
che drizzan ciascun seme ad alcun fine  
secondo che le stelle son compagne, 111  
ma per larghezza di grazie divine,  
che sì alti vapori hanno a lor piova,  
che nostre viste là non van vicine, 114  
questi fu tal ne la sua vita nova  
virtüalmente, ch'ogne abito destro  
fatto averebbe in lui mirabil prova. 117

Ma tanto più maligno e più silvestro  
si fa 'l terren col mal seme e non cólto,  
quant'elli ha più di buon vigor terrestre. 120

Alcun tempo il sostenni col mio volto:  
mostrando li occhi giovanetti a lui,  
meco il menava in dritta parte vòlto. 123

Sì tosto come in su la soglia fui  
di mia seconda etade e mutai vita,  
questi si tolse a me, e diessi altrui. 126

Quando di carne a spirto era salita,  
e bellezza e virtù cresciuta m'era,  
fu' io a lui men cara e men gradita; 129  
e volse i passi suoi per via non vera,  
imagini di ben seguendo false,  
che nulla promession rendono intera. 132

Né l'impetrare ispirazion mi valse,  
con le quali e in sogno e altrimenti  
lo rivocai: sì poco a lui ne calse! 135

Tanto giù cadde, che tutti argomenti  
a la salute sua eran già corti,  
fuor che mostrarli le perdute genti. 138

Per questo visitai l'uscio d'i morti,  
e a colui che l'ha qua sù condotto,  
li preghi miei, piangendo, furon porti. 141

Alto fato di Dio sarebbe rotto,  
se Letè si passasse e tal vivanda  
fosse gustata senza alcuno scotto 144

di pentimento che lagrime spanda". 145